Sir

**Emergenza sanitaria**

**Coronavirus Covid-19: in Italia somministrate oltre 5,4 milioni di dosi, vaccinate più di 1,65 milioni di persone**

Stando al report sui vaccini anti Covid-19, in Italia sono 5.417.678 le somministrazioni eseguite. Dai dati, aggiornati a questa mattina, emerge che sono 1.652.031 le persone a cui sono state somministrate la prima e la seconda dose di vaccino necessarie per la immunizzazione.

In totale sono 3.327.091 le somministrazioni a donne e 2.090.587 quelle a uomini. Se si considerano le categorie, sono 2.527.473 le somministrazioni tra gli operatori sanitari e socio-sanitari, 897.768 tra il personale non sanitario, 439.053 tra gli ospiti di strutture residenziali, 1.037.487 tra gli over 80, 125.290 tra gli appartenenti alle Forze armate e 390.607 tra il personale scolastico. La fascia d’età che vede più persone sottoposte a somministrazione è quella tra i 50-59 anni (1.141.470) seguita da quella dei 80-89 (1.057.400); complessivamente gli over 60 sono 2.249.517.

Rispetto alle 6.542.260 dosi finora disponibili in tutta Italia (4.537.260 di Pfizer/BioNTech, 1.512.000 di AstraZeneca e 493.000 di Moderna), ne sono state inoculate il 82,8%. La Valle d’Aosta presenta il maggior rapporto tra somministrazioni e dosi fin qui consegnate con il 94,4%. Seguono Campania e P.A. Bolzano, entrambe con il 91,7%. La Regione che ha fatto registrate il numero maggiore di somministrazioni (823.672) in termini assoluti è la Lombardia, davanti a Lazio (540.182) e Campania (489.900).

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Brasile: un “miracolo indigeno” per la canonizzazione di Giuseppe Allamano. Al via a Boa Vista la causa per il riconoscimento di una presunta guarigione miracolosa**

Un “miracolo indigeno” per la canonizzazione del “santo delle missioni”. Con questo auspicio si è aperta ieri a Boa Vista, capitale dello Stato brasiliano del Roraima, la fase diocesana della causa di canonizzazione del beato Giuseppe Allamano, fondatore delle congregazioni dei Missionari e delle Missionarie della Consolata, per il riconoscimento della guarigione miracolosa dell’indigeno Sorino Yanomami, dell’omonima etnia, attribuita all’intercessione del beato. La cerimonia è stata presieduta dal vescovo di Roraima, dom Màrio Antônio Da Silva, alla presenza di un ristretto numero di persone e la stessa messa non è stata aperta ai fedeli, a causa delle restrizioni anti-Covid. Tra i presenti il postulatore, padre Giacomo Mazzotti, la postulatrice per le missionarie della Consolata, suor Renata Conti, padre Lucio Nicoletto, vicario generale, padre Raimundo Vanthuy Neto, cancelliere diocesano.

“Questo tempo di grazia, tempo favorevole di conversione alla santità, è opportuno per progredire nella conoscenza di Gesù Cristo – ha detto dom Da Silva –. In qualità di vescovo di Roraima, mi sento onorato di aprire questo Tribunale”. L’attività della Corte proseguirà fino al 15 marzo poi gli atti saranno trasmessi alla Congregazione per le Cause dei santi, in Vaticano. La diocesi di Roraima è fortemente legata ai missionari della Consolata, soprattutto grazie alla presenza del vescovo Aldo Mongiano, morto lo scorso anno all’età di 100 anni.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Ansa

**Soprusi e ferite, 8 marzo difficile per le donne in Iraq**

**Papa Francesco ammira il loro 'coraggio' e dice, 'vanno rispettate'**

Doha ha visto uccidere il figlio di appena 4 anni dall'Isis, nel giardino di casa a Qaraqosh. Rafah è rimasta sola a Bassora: i figli, i fratelli e tutti i parenti sono andati via dall'Iraq in cerca di fortuna.

Nadia, yazida, dopo le sue sofferenze, è stata insignita del Premio Nobel per la Pace, ma chiede ancora che le cose cambino e plaude alla visita di Papa Francesco in Iraq. Sono le voci delle donne irachene in primo piano nella visita di Papa Francesco. Cristiane, yazide, ma anche musulmane, accomunate da una vita difficile in questo Paese ferito dalle guerre e dal terrorismo. Nell'Iraq che, fino agli anni '70 aveva visto un progredire dell'universo femminile con l'aumento della scolarizzazione e il diritto di voto conquistato negli anni '80, da quarant'anni ha visto invece un deterioramento delle condizioni e dei diritti delle donne. L'irrompere del fondamentalismo islamico, con l'Isis, è solo l'ultima delle pagine che ha segnato per le donne un aumento della subalternità, ai mariti, ai padri, ai fratelli. Poi le sofferenze delle guerre e del terrorismo: molte sono rimaste vedove o senza i figli maschi uccisi sul 'fronte' che in Iraq è il Paese, non una sola linea di guerra. Il Papa ha letto nei loro occhi e cuori e ha chiesto il rispetto per loro che hanno subito le ferite più profonde. "Le madri consolano, confortano, danno vita. E vorrei dire grazie di cuore a tutte le madri e le donne di questo Paese, donne coraggiose che continuano a donare vita nonostante i soprusi e le ferite. Che le donne siano rispettate e tutelate! Che vengano loro date attenzione e opportunità!", ha detto il Papa alla vigilia dell'8 marzo. Il suo viaggio era cominciato con un dono, da una giornalista spagnola, sul volo papale: una riproduzione della 'lista dei prezzi' dell'Isis. Le donne venivano rapite, stuprate, vendute. Ma i prezzi, affissi anche sulle porte di botteghe e moschee, variavano a seconda dell'età, della religione o dell'appartenenza etnica. "Una tragedia", ha commentato Francesco puntando il dito però anche contro l'Europa "dove c'è la tratta", ha detto riferendosi alle donne che vengono portate nei Paesi occidentali, da quelli poveri, per prostituirsi. Donne e Iraq, un binomio difficile. Ancora di più se sei cristiana. Doha Sabah Abdallah racconta come ha visto morire il suo bambino: "Quella mattina eravamo indaffarati con le solite cose e i bambini stavano giocando davanti alle nostre case, quando è successo un incidente che ci ha costretti ad uscire. Ho sentito un colpo di mortaio e sono uscita da casa di corsa. Le voci dei bambini sono ammutolite mentre aumentavano le urla degli adulti". Il suo piccolo era morto assieme al cugino con il quale stava giocando. La sofferenza di mamma è immane anche se, in nome di Dio, ha perdonato. Rafah Baer è del piccolo gruppo dei mandei. E' di Bassora ed è rimasta sola. Figli e parenti sono emigrati e "anch'io ho il passaporto pronto" ma in realtà "voglio restare nella mia terra", "essere sepolta qui", "sperare che ci sia rispetto per tutti, a partire dalle donne". La più famosa è Nadia Mourad, Nobel per la Pace nel 2018, giovane curda di etnia yazida prigioniera e vittima delle violenze dell'Isis. Per la visita del Papa ha scritto una lettera aperta: "E' un'opportunità per affrontare in modo completo i bisogni delle comunità colpite". Servono ancora oggi "supporto terapeutico ai sopravvissuti, in particolare alle donne".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere

**Coronavirus, le ultime notizie dall’Italia e dal mondo sul Covid**

di Valentina Santarpia

I casi di Covid nel mondo superano i 114 milioni secondo i dati diffusi dalla Johns Hopkins University, mentre i decessi confermati superano i 2,5 milioni dall’inizio della pandemia. E in Italia l’ultimo bilancio, relativo a domenica 7 marzo, è di 23.641 nuovi casi e 307 morti (qui il bollettino con i dati e qui tutti i bollettini che mostrano la situazione dall’inizio della pandemia). Qui la mappa del contagio.

Ore 10.30 - Virologo Crisanti: «Un altro lockdown sfinirebbe popolazione»

«Un lockdown nazionale per poter affrontare la sfida di una vaccinazione anti-Covid di massa, con numeri senza precedenti? Ma bisognerebbe farlo una volta per tutte. In realtà penso che la gente sia stufa, non ci crede più»: lo ha detto il virologo Andrea Crisanti, direttore del Laboratorio di microbiologia e virologia dell’Azienda ospedaliera di Padova, spiegando che «è inutile farlo il lockdown, rimaniamo così. Altrimenti si stressa la popolazione, e li teniamo in casa per 3 settimane senza ottenere nulla. Le persone sono sfinite dalle zone» a colori. Un nuovo stop nazionale «sarà improponibile, a meno a che non sia veramente l’ultimo».

Ore 9.50 - Gimbe: «La terza ondata è partita»

La terza ondata del virus è partita: la conferma arriva da Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe su Radio Cusano Campus. «La calma piatta apparente iniziata il 20 gennaio è finita il 20 febbraio, da due settimane la curva ha cominciato a risalire - spiega Cartabellotta - il numero dei casi in sé non ha importanza, ma ogni 100 casi 5 vanno in ospedale e 0,5 vanno in terapie intensiva. A parte piccolissime variazioni regionali, questa è la statistica. Per questo motivo oggi abbiamo il 28% della saturazione delle terapie intensive a livello nazionale, ma in alcune regioni sono ben oltre la soglia del 30%».

Ore 9.32 - Sardegna bianca, primi test agli arrivi al porto di Olbia

È toccato al porto di Olbia testare per primo il nuovo sistema di controlli sanitari per chi arriva in Sardegna, istituito dall’ordinanza firmata alcuni giorni fa dal governatore Christian Solinas con l’obiettivo di preservare l’isola dalla diffusione del contagio da Covid-19 e mantenere lo status di zona bianca (qui come funziona). Tra le 6.30 e le 7.30 di stamattina hanno attraccato tre navi, due provenienti da Livorno e una da Civitavecchia, con a bordo complessivamente circa 600 persone.

Ore 9.00 - Emergenza famiglie, gli aiuti avranno effetto retroattivo

Avranno effetto retroattivo le misure a sostegno delle famiglie con figli minori di sedici anni: lo ha assicurato la ministra per la Famiglia Elena Bonetti. Le misure, scadute a dicembre, prevedono congedi straordinari retribuiti almeno fino al 50%, diritto allo smart working, sostegni come il voucher baby sitter per i lavoratori autonomi e le partite Iva.

Ore 8.50 - Feste clandestine nel milanese, fioccano le multe

Ancora movida illegale nel milanese: nel weekend i carabinieri dovuti intervenire per bloccare diverse feste clandestine e assembramenti. La notte scorsa, in corso Roma, a Cologno Monzese, sono state multate otto persone, tutte di origine ecuadoregna, che facevano festa in casa di una loro connazionale 32enne. A Paderno Dugnano invece, ieri pomeriggio, schiamazzi e musica ad alto volume per una festa di compleanno: multati 10 giovani, tutti tra i 18 ed i 19 anni, e il proprietario, un 53enne italiano.

Ore 8.47 - Germania, 5 mila contagi: ma si comincia ad allentare

In Germania sono 5.011 i nuovi casi di contagio da Coronavirus registrati nelle ultime 24 ore e 34 i decessi. Il tasso di incidenza di casi per 100mila abitanti è 68, pari a 56.518 contagi nell’ultima settimana e 122.300 casi attivi. L’Istituto Robert Koch precisa che il totale delle infezioni da inizio pandemia ha raggiunto quota 2.505.193 e 71.934 sono stati i decessi attribuiti al Covid-19. Ma da oggi in Germania inizia il piano di allentamento graduale delle restrizioni: potranno tornare a incontrarsi in privato due nuclei familiari per un massimo di cinque persone, con i minori di 14 anni esclusi dal conteggio. E riapriranno librerie, fiorai e negozi di giardinaggio. Tornano in attività anche centri per i massaggi, studi di tatuaggi, scuole guida e di volo, purché i clienti abbiamo un test negativo effettuato in giornata.

Ore 8.26 - Nuova Zelanda, si userà solo il vaccino Pfizer

La Nuova Zelanda userà solo il vaccino Pfizer: lo ha annunciato la prima ministra Jacinda Ardern, spiegando che la decisione è stata presa sulla base dell’efficacia del vaccino. Per ora, gli esperti neozelandesi hanno approvato solo il Pfizer e stanno rivedendo gli altri (qui le differenze tra i vaccini). Ardern ha spiegato che il Paese ha dieci milioni di dosi, sufficienti per iniettare due dosi ai 5 milioni di residenti.

Ore 8.20 - Cina, arriva il certificato sanitario

La Cina emetterà «certificati sanitari» per consentire i viaggi internazionali durante la pandemia di Covid-19. E si è detta disponibile a collaborare con il Comitato Olimpico Internazionale per immunizzare gli atleti che prendono parte alle Olimpiadi invernali. Non è ancora chiaro quali Paesi verranno inclusi e se i viaggiatori in possesso del documento dovranno comunque sottoporsi alla quarantena all’ingresso in Cina.

Ore 8.00 - Marocco, quasi 4 milioni di vaccinati

Nonostante i numeri dell’epidemia non siano da emergenza, il Marocco procede velocemente con le vaccinazioni: il numero di persone a cui è stata somministrata la prima dose del vaccino fino ad oggi ha raggiunto quota 3.913.615, mentre 578.942 hanno ricevuto la seconda dose. Il numero totale di decessi in Marocco è di 8.682, con sei nuovi casi registrati in 24 ore, pari a un tasso di letalità dell’1,8%.

Ore 7.57 -In Brasile i casi superano quota 11 milioni

L’ultimo bilancio è della Johns Hopkins University. Secondo l’università americana dall’inizio della pandemia il Paese registra un totale di 11.019.344 contagi, inclusi 265.411 morti. Il Brasile è il terzo Paese al mondo per numero di infezioni dopo gli Stati Uniti e l’India e il secondo per numero di decessi dopo gli Usa. A colpire duramente il Paese sudamericano è stata la variante di Manaus.

Ore 7.54 -Potenza, 22 anziani morti per Covid, due arresti

L’accusa è di epidemia colposa, omicidio colposo e circonvenzione di incapaci: due ordinanze di custodia cautelare in carcere sono state emesse dalla Procura di Potenza nei confronti dei due soci titolari di una Casa di riposo per anziani di Marsicotevere, in provincia di Potenza, dove sono morti 22 anziani per covid.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Covid, il primario di rianimazione: «L’età dei pazienti è scesa di 10 anni. Paura? Mai smesso di averne»**

**Il professor Massimo Girardis del Policlinico di Modena: «L'età è diminuita di 10 anni, ci sono under 40. Dal 2020 a oggi il 30% non ce l’ha fatta. La zona rossa? È l'unica che serve, ma oggi ci vogliono compromessi: la vita non si può più fermare»**

di Margherita De Bac

«È una situazione molto strana», la fotografa Massimo Girardis, direttore del centro di terapia intensiva Covid-19 del Policlinico di Modena, nonché responsabile della formazione di «Siaarti», la società italiana di anestesia, analgesia, rianimazione e terapia intensiva. Dopo aver vissuto tutte le ondate e i picchi della pandemia (primo ricovero il 28 febbraio 2020), oggi si ritrova ancora «in trincea», a osservare però un fenomeno diverso.

Perché diverso?

«Sicuramente i nostri reparti in alcune Regioni sono in fortissima pressione, altrove invece l’attività viene gestita senza problemi particolari. Qualche esempio. Molti ospedali di Veneto, Lazio e, in parte, della Campania sono abbastanza tranquilli. In Emilia Romagna, di colore rosso da giovedì scorso, ci sono provincie come Piacenza e Parma che fronteggiano difficoltà di livello lieve o medio. A Reggio Emilia,

L’ultimo bollettino Covid: i malati attualmente ricoverati in TI sono2.605

Cosa osservate?

«È il segno di fenomeni epidemici molto localizzati, legati probabilmente all’incidenza delle varianti del virus, alle abitudini della popolazione, alle caratteristiche occupazionali della zona. Tra Modena e Bologna c’è un’alta concentrazione di fabbriche, la gente si sposta anche da fuori provincia ed ecco che i contagi sono più probabili. Nel mio policlinico stiamo assistendo al veloce aumento di ricoveri. Il 20 percento dei pazienti che entrano in ospedale avranno bisogno di terapia intensiva. Come a marzo e novembre del 2020 con la differenza che oggi siamo bene organizzati, non solo nella nostra Regione, il sistema risponde e siamo capaci di trasformare letti per malati ordinari in letti dedicati al Covid. Grazie a protocolli consolidati non andiamo in sofferenza».

È la conseguenza anche dei colori dell’Italia, che identificano il livello di rischio e cambiano?

«Sappiamo con certezza che dopo periodi di rosso o arancione seguono fasi di decrescita di pazienti. Quando vengono istituite le zone gialle, tempo 15 giorni e torniamo a vedere i reparti riempirsi».

Vorrebbe che il rosso non venisse mai revocato?

«Proprio così, qualsiasi rianimatore desidererebbe idealmente vivere in un’Italia chiusa. È drammatico assistere alla morte di tante persone. Nella terapia intensiva di questo ospedale da febbraio 2020 al 6 marzo sono passate 351 persone con polmonite grave. Il 30% non ce l’hanno fatta. È un dolore che si rinnova. Ma non si può ragionare da rianimatore perché l’economia non deve fermarsi del tutto, i bambini hanno bisogno della scuola e i compromessi sono necessari».

La pandemia ha denunciato l’inadeguatezza dei centri di rianimazione dal punto di vista di letti e organici. Va meglio?

«L’organico è cresciuto del 30-40 percento. Tutti gli anestesisti disponibili sul mercato del lavoro sono stati arruolati. Con contratti a tempo determinato, abbiamo preso rinforzi anche fra gli specializzandi dell’ultimo anno di scuola. È molto difficile oggi trovare un anestesista disoccupato».

La terza ondata potrebbe essere vicina. Ha paura?

«Non ho mai smesso di avere paura. L’unica fase di relativa tranquillità è stata tra metà maggio e fine settembre dello scorso anno. Per il resto io e tutti i colleghi abbiamo vissuto sempre in trincea, senza mai mollare la presa, consapevoli che i periodi di bonaccia sono passeggeri, pronti a togliere letti ai pazienti con altre patologie per darli ai malati Covid. È come un fiume che ha vari argini. Non parliamo di terza ondata, per favore. La seconda non è mai finita. A Modena aspettiamo il picco in ospedale a metà di questa settimana».

L’età media dei pazienti si è abbassata?

«Sì, di circa dieci anni rispetto alla prima ondata. Hanno tra 50 e 65 anni. In rianimazione finisce anche qualche under 40. Ma loro di solito guariscono».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Battipaglia, incendio in casa: badante muore dopo aver salvato i due anziani che accudiva**

**La donna, di nazionalità bulgara, aveva 57 anni: sarebbe rientrata nell’appartamento in fiamme dopo aver portato fuori i due coniugi ultraottantenni, non riuscendo più a uscirne**

di Redazione online

Ha perso la vita dopo aver messo in salvo quella della coppia di anziani che accudiva. Una donna bulgara di 57 anni è morta nel rogo divampato stamattina in un’abitazione di via Padova a Battipaglia, in provincia di Salerno. La vittima lavorava come badante alle dipendenze di due coniugi di 88 e 86 anni. Gli investigatori, secondo una prima ricostruzione, ipotizzano che la donna si sia spesa per mettere in salvo i due anziani ma poi è rientrata in casa per provare a recuperare qualcosa, non riuscendo più ad uscire a causa delle fiamme e dei fumi e perdendo la vita. I due coniugi sono stati soccorsi e ricoverati in ospedale a Battipaglia ma le loro condizioni non destano preoccupazioni.

La stufa

L'incendio, secondo i primi rilievi effettuati da carabinieri e vigili del fuoco, è stato provocato dal malfunzionamento di una stufa a Gpl che era accesa in camera da letto. Gli investigatori hanno appurato che non vi è stata perdita di gas e che le fiamme potrebbero essere state innescate da un qualcosa che ha fatto contatto con la stufa. L'incendio ha interessato tutta l’abitazione che è quasi totalmente carbonizzata. La salma della badante 57enne è stata affidata al medico legale per un primo esame esterno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Una sfida per tutti. Per le donne, è un 8 marzo senza festa**

**Le violenze in aumento, le piaghe della disoccupazione e della povertà, il gap che ancora c’è nelle mansioni, smart working e Dad... Dopo un tragico anno di pandemia, si rischiano molti passi indietro**

Uccise, maltrattate. Disoccupate. Sottopagate (e sottostimate). Povere. Stressate. La condizione delle donne, nell’anno della pandemia, è peggiorata al punto di sfiorare il dramma sociale. Basterebbe – da solo – quell’ultimo dato snocciolato dal-l’Istat sulla disoccupazione a dicembre: 101mila persone rimaste senza lavoro, 99mila donne. Un’apocalisse. Eppure siamo davanti soltanto alla punta dell’iceberg: nei conti da fare alla vigilia dell’8 marzo, che delle donne sarebbe la festa, bisogna aggiungere molto altro.

Violenze e femminicidi. Il lockdown e l’emergenza sanitaria, si è detto tante volte, ha avuto un effetto “trappola”: le donne che vivevano con uomini instabili e già violenti si sono trovate chiuse in casa in balia dei propri aguzzini, altre hanno vissuto i primi maltrattamenti proprio a causa del blocco e dei problemi economici e psicologici ad esso legati. Risultato: una scia di sangue che non s’arresta. I femminicidi- suicidi schizzati in su del 90%, le donne nel mirino di mariti e fidanzati più di quello che lo sono state mai (quelle uccise, in 9 casi su 10, lo sono per mano di chi vive insieme a loro), le richieste d’aiuto aumentate di oltre il 70%. L’allarme è stato confermato appena qualche settimana fa in Cassazione, in occasione dell’apertura dell’anno giudiziario, quando dal bilancio sulla giustizia nel nostro Paese è emerso un quadro sconfortante della violenza di genere.

Disoccupazione e povertà. Degli ultimi dati Istat si diceva all’inizio: le donne rappresentano il 98% di chi ha perso il lavoro negli ultimi mesi. A guardare tutto l’anno, la percentuale scende, sì, ma al 70%: significa che su 10 persone disoccupate, 7 sono donne. Logica conseguenza della posizione svantaggiata del genere femminile sul lavoro: contratti per lo più precari o stagionali, assenza quasi totale di donne in ruoli apicali (di per sé più sicuri), bassa occupazione (il tasso di donne occupate è fermo al 44%). E questo nonostante il protagonismo giocato proprio durante i mesi della pandemia sulla prima linea dell’emergenza: per allargare lo sguardo all’Europa, è donna il 76% degli operatori sanitari, il 93% di chi fa assistenza all’infanzia, il 95% di chi si occupa di pulizie e sanificazioni. La mancanza o la perdita del lavoro ha aumentato anche la povertà delle donne: 1 su 2 ha visto peggiorare la propria situazione economica negli ultimi 12 mesi, sono soprattutto donne le persone che si sono messe in fila per chiedere cibo e aiuti a enti e mense caritatevoli.

Leadership sconosciuta. E per chi il lavoro invece ce l’ha, disuguaglianze e difficoltà non finiscono. Primo divario, quello dei salari: le donne continuano a guadagnare mediamente (a parità di incarichi o mansioni) il 15% in meno degli uomini, circa 14mila euro l’anno in Italia secondo il Global Gender Gap Report del 2020. Secondo il World economic forum di questo passo per colmare la disparità retributiva ci vorranno 257 anni. Male anche sul piano della leadership, che tanto ha fatto discutere la politica nelle ultime settimane dopo la formazione di un nuovo governo a prevalenza maschile: le donne ricoprono meno ruoli dirigenziali (solo il 18% in ruolo di Ceo dal 23% del 2020, contro una media Ue del 21% e mondiale del 26%) e fanno più fatica a fare carriera.

Il puzzle smart working. E poi l’eterno ritorno dell’impossibile conciliazione famiglia-lavoro, le cui poche speranze di realizzazione si sono infrante contro l’onda del Covid. Rimaste a casa più frequentemente che gli uomini in smart working, le donne hanno dovuto sperimentare l’intreccio delle mansioni lavorative coi figli a casa, in Dad oppure no, e con il carico di lavoro domestico di fatto raddoppiato. Anche in questo caso le statistiche registrano un aumento generalizzato del disago: stress per il 73% delle donne, con la percezione di un maggior carico lavorativo e (nella metà dei casi) di non riuscire a far fronte a tutti gli impegni quotidiani.

Tutti gli indicatori in rosso: i carichi di lavoro raddoppiati, la mancanza di tutele, lo spietato confronto sul piano della leadership. E per rimettere la situazione in pari servirebbero più di due secoli

+73% L’impennata di richieste di aiuto al numero dedicato 1522 e ai centri antiviolenza a partire dal lockdown dello scorso marzo e nel periodo di chiusura del Paese.

98% La percentuale di donne tra chi ha perso il lavoro nel mese di dicembre secondo l’Istat (99mila donne su 101mila nuovi disoccupati). In tutto il 2020, la percentuale è stata del 70%.

18% La percentuale di donne nel ruolo di amministratore delegato nelle aziende italiane (26% a livello mondiale). Guadagnano il 15% in meno dei loro colleghi maschi nello stesso ruolo.

257anni Al ritmo attuale, è il lasso di tempo che servirà alle donne per raggiungere gli uomini nella sfera economica e lavorativa secondo la stima del Global Gender Gap Report 2020.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Francesco e la logica del Vangelo. La forza debole che fa la storia**

Andrea Riccardi domenica 7 marzo 2021

L’Iraq è un mosaico di religioni ed etnie, il cui destino è vivere insieme o combattersi. La sua complessità è stata sempre risolta con la forza o la brutalità del potere. Così è stato nella dittatura del sunnita Saddam Hussein, dal 1979 al 2003, persecutore della maggioranza sciita e sterminatore dei curdi nelle loro terre ancestrali.

Saddam ha vietato a Giovanni Paolo II il pellegrinaggio alla terra di Abramo, l’Iraq. Eppure papa Wojtyla aveva avversato le guerre americane e occidentali contro il dittatore, vedendole come premessa dello scontro di religione e civiltà tra mondo occidentale e islam.

Papa Francesco compie – l’ha detto – il viaggio del suo predecessore, perché il popolo iracheno non può aspettare. Ha aspettato la pace dalla liberazione occidentale e si è trovato con lo Stato in frantumi. Ha vissuto la violenza del sedicente Stato islamico di Daesh, dietro cui c’erano appoggi oscuri. Ha aspettato democrazia e sicurezza, ma si è trovato nell’anarchia.

Quante vite perse in due decenni di guerra, terrorismo e instabilità! Quanti rifugiati e quanti dolori!

Francesco ha risposto alle attese degli iracheni e delle irachene visitando il Paese, nonostante molti lo sconsigliassero. Non è un periodo in cui i leader fanno visite ufficiali. E l’Iraq non è sicuro. Il Papa, però, sentiva di dover visitare questa estrema periferia senza pace e una Chiesa di nuovi martiri oltre che di millenaria fedeltà al Vangelo. Tanti,ancor oggi, rischiano la vita in Iraq.

Raghed Ghanni, giovane prete caldeo che studiava a Roma, avrebbe potuto restare qui, ma tornò nella sua terra dove fu assassinato nel 2007: «Senza l’Eucarestia, i cristiani non possono vivere in Iraq», diceva. E la celebrò fino alla morte a Mosul per mano di terroristi islamici.

Il Papa ha preso le mosse dalla cattedrale siro-cattolica di Baghdad, dove sono stati uccisi 48 cristiani in un attacco terroristico nel 2010; e prega oggi a Mosul, l’ex capitale del califfato, dove i cristiani (almeno 6mila) furono scacciati e le chiese distrutte (assieme a edifici religiosi retti da musulmani resistenti al jihadismo). Nei martiri c’è un seme di vita per la Chiesa e per l’Iraq. Questa è la fede della Chiesa. E il Papa, infatti, non viene per una rivincita, né per accusare in blocco l’islam, come fa qualche cristiano d’Oriente e d’Occidente. Dal Vangelo scaturisce una cultura di pace: un vivere insieme liberante dalla logica dello scontro tra diversità, divenute tribalismi arroganti e violenti, troppo in auge in Iraq. E la convivenza è stata vissuta in Iraq in alcune stagioni storiche, seppur parzialmente. Qui, da millenni, c’erano gli ebrei: 120mila fino al 1948 e ancora duemila al tempo di Saddam (da lui vessati), mentre l’ultimo rabbino è morto nel 1996.

Poi gli yazidi (che ospitarono i cristiani perseguitati durante la prima guerra mondiale) a loro volta sterminati dal Daesh. I cristiani erano tanti: quasi un milione e mezzo alla vigilia della guerra del Golfo e ne restano meno di 300mila. Nonostante i 1.200 cristiani uccisi negli ultimi tempi, il patriarca caldeo Sako non ha sposato un atteggiamento vittimista, ma ha dichiarato: «Il mondo e la storia non si fermano con la tragedia che attualmente stiamo vivendo». Francesco viene a confermare che i cristiani possono essere l’inizio di un futuro di pace.

Il rispetto e la simpatia con cui il Papa è stato accolto dal grande ayatollah al-Sistani, massima autorità sciita, mostrano come sia considerato un uomo di unità e di pace. Il dialogo in questa terra, dove la brutalità delle armi è fallita, è la vera forza che costruisce il futuro.Il viaggio del Papa in Iraq rivela anche a noi – abituati alla sua presenza, e magari attenti alle vicende del 'Vaticano minore' – il valore del suo ministero. Con la forza debole e umile del Vangelo si tocca e si cambia la storia del mondo.

La traccia di Francesco in Iraq mostra come l’irrilevanza e l’avarizia provinciale dei cristiani europei siano una scelta di poco coraggio. Invece – lo vediamo in questi giorni – un mondo, così smarrito, ha bisogno del Vangelo vissuto. Guardando Francesco, si sente che in Iraq si sta facendo la storia.Il Papa si è chiesto e ci ha chiesto nel deserto di Ur, dove non esistono muri: «Da dove può ricominciare allora il cammino della pace? Dalla rinuncia ad avere nemici». Ha poi proseguito con una serie di indicazioni, precedute da un solenne e impegnativo: « Sta a noi... ». I credenti di ogni religione e di ogni paese non possono restare inerti o irrilevanti, camminare per conto proprio, perseguire i propri interessi, rassegnarsi al male. Lo « Sta a noi…» di Francesco a Ur risuona anche nelle nostre coscienze, nelle nostre città, nelle nostre Chiese.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Scuole chiuse, i ragazzi a Torino la dad la fanno in piazza**

**L’ennesimo lockdown delle aule riporta in strada gli studenti**

TORINO. Torino si risveglia in un déjà vu, coi giovani in piazza e le aule vuote. Il ritorno in piazza Castello da parte degli studenti era stato annunciato già settimana scorsa, alle prime voci dell’ennesimo lockdown alle scuole pensato in Regione per contenere l’aumento dei contagi di variante inglese.

Una misura diventata realtà oggi, con i giovani torinesi che non si sono tirati indietro e dalle 8 di questa mattina sono tornati con teli, tablet e quaderni per gli appunti. In prima fila c’è Anita, la studentessa simbolo della lotta anti Dad, ma al suo fianco decine di altri giovani che stanno combattendo una battaglia lunga mesi con la sola speranza di tornare alla normalità.

E invece dopo un mese e mezzo di lezioni in presenza, il mondo degli studenti è ricaduto nel “remoto” delle proprie connessioni. E per alcuni dei presenti c’è la la paura che sia fino a fine anno come ammette Dario Pio Muccilli, portavoce del gruppo di studenti, lancia l’allarme: «Abbiamo il timore che durerà più di 15 giorni. Questa chiusura è una presa in giro dopo mesi in cui si sono evidenziati i problemi psicologici ed educativi della Dad. Le istituzioni non sanno trovare altre soluzioni e dicono sia una decisione tecnica e non politica: una bugia, le scuole sono i posti più sicuri per noi».

Anche Mila Malizia, studentessa del Cattaneo, accusa: «Non siamo tornati in piazza per portare avanti sterili polemiche, ma perché scegliere per prima cosa di chiudere le scuole è inutile e pericoloso. La Dad dà danni irreversibili e non è uguale in tutte le scuole. Dopo mesi non l’hanno ancora capito, speravo di non ritrovarmi di nuovo per strada, lontano dalla mia aula. Ma eccoci qui».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_